

At 15,1-35: IL CONCILIO DI GERUSALEMME

¹Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete esser salvati». ²Poiché Paolo e Barnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. ³Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. ⁴Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. ⁵Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «E' necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». ⁶Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. ⁷Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. ⁸E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; ⁹e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. ¹⁰Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? ¹¹Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». ¹²Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quanti grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro. ¹³Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: ¹⁴«Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. ¹⁵Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: ¹⁶*Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, ¹⁷perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, ¹⁸note da sempre*». ¹⁹Per questo io ritengo che non si debba importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ²⁰ma solo si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. ²¹Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». ²²Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. ²³E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! ²⁴Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. ²⁵Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo, ²⁶uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. ²⁷Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. ²⁸E' parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: ²⁹astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». ³⁰Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiochia; riunita l'assemblea, consegnarono la lettera. ³¹Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva. ³²Giuda e Sila, essendo anch'essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. ³³Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. ⁽³⁴⁾ ³⁵ Paolo e Barnaba invece rimasero ad Antiochia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore.

¹ «Sila ritenne opportuno restare, mentre Giuda soltanto si recò a Gerusalemme», secondo il testo occidentale (TO, rappresentato soprattutto dal *Codex Bezae*), forse non è posteriore all'altro, come invece si crede, osservano Bossuyt-Radermakers.

1. CONTESTO STORICO-GEOGRAFICO²

Già altrove che ad Antiochia di Siria dei pagani erano entrati nella comunità cristiana³, ma ad Antiochia, il numero dei pagani convertiti era più forte rispetto a quelli che provenivano dal Giudaismo.

“Antiochia è diventata una metropoli importante del cristianesimo primitivo, essendo la base di partenza della missione presso il mondo pagano. Può sembrare che la sua chiesa faccia una pericolosa concorrenza all'autorità della Chiesa madre di Gerusalemme, rimasta essenzialmente giudeo-cristiana. Alcuni membri di quest'ultima hanno inoltre gravi reticenze teologiche davanti all'entrata di numerosi pagani nella Chiesa, e prendono l'iniziativa di venire a sollevare il problema che li agita tra fratelli della Chiesa di Antiochia⁴”.

Due comunità di diversa origine e orientamento teologico si confrontano⁵. “Che il problema della circoncisione e dell'osservanza della legge di Mosè fosse reso più grave da una minoranza intransigente di Gerusalemme (At 15,1-2; Gal 2,4-5) è indubbiamente storico⁶”.

La problematica che Luca affronta in At 15

“non è la questione primaria dell'accoglienza o meno dei gentili nella chiesa, ma (...) le questioni sorte come conseguenza a tale entrata (...): è necessario che si sottopongano alla circoncisione (...) e alla Legge? Come risolvere il problema della convivenza tra pagano-cristiani e giudeo-cristiani nelle comunità miste, la questione del puro-impuro, fondamentale nella vita di un giudeo?”⁷.

Nello stesso senso scrivono Bossuyt-Radermakers:

“L'interrogativo è rilevante: si può appartenere al popolo di Dio senza osservare le prescrizioni date da Dio a questo popolo? (...) Ciò che è in gioco, è lo stretto legame fra la Legge di Mosè (...) e la salvezza. (...) Bisogna assolutamente appartenere a Israele per essere salvati? (...) Si tratta della salvezza degli uomini e dell'unità dei credenti”⁸.

Aspetto letterario

Secondo G. Rossé, la narrazione del c. 15 è al “centro narrativo e teologico del libro”: prima “l'attenzione è rivolta al passato; dopo la citazione si guarda al futuro”⁹. L. T. Johnson parla del Concilio apostolico come di «uno spartiacque nella narrazione degli Atti (...) perché permette finalmente a Luca di concentrarsi quasi esclusivamente sulla missione di Paolo, e sull'effettiva apertura della ‘porta della fede’ ai pagani (14,27)”¹⁰ e rileva l'abilità di Luca

“nel riassumere in un'unica sequenza emblematica quanto sicuramente dovette avere, storicamente, un'evoluzione più confusionaria e complessa. Il modo in cui egli dà forma a quanto viene detto nell'assemblea di Gerusalemme è molto più importante della storicità, applicabilità o ricezione del ‘decreto apostolico’. Quel decreto avrebbe potuto essere, in ogni

² Bibliografia: BOSSUYT, PHILIPPE — RADERMAKERS, Jean, *Lettura pastorale degli Atti degli Apostoli*, EDB; Bologna 1996; GATTI, ENZO, *Atti degli Apostoli*, L'EPLATTENIER, CHARLES, *Atti degli Apostoli*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996; JOHNSON, LUKE TIMOTHY, *Atti degli Apostoli*, Sacra Pagina, Elledici, Leumann 2007; ROSSÉ, GÉRARD, *Atti degli Apostoli. Commento esegetico e teologico*, Città nuova, Roma 1998;

³ Cf. la conversione di Cornelio e dei suoi, a Cesarea, At 10. Una nota circa il termine “pagano”: esso traduce il termine *ethnè*, che significa: genti, o “gentili”, cioè tutte le nazioni al di fuori del popolo ebraico. Dato che i primi evangelizzatori (Paolo, ad esempio) evangelizzavano le città, lasciando a un'irradiazione successiva l'espansione nelle campagne e villaggi, i villaggi (in lat.: *pagus*, *pagi* al plurale) rimasero più a lungo non evangelizzati, per cui “abitanti dei villaggi” (*pagani*) finì per significare “non ancora evangelizzati”.

⁴ Charles L'Eplattenier, o.c., p. 181. Antiochia è il punto di partenza e di arrivo di Paolo e Barnaba (14,28 e 15,35).

⁵ Secondo L'Eplattenier (o.c., p. 183), si ritrova qui la crisi che aveva opposto Ellenisti ed Ebrei (cf. At 6,2), e che era stata risolta in un'“assemblea dei discepoli”.

⁶ G. Rossé, o.c., p. 562. L'autore ritiene che Luca presenti il problema alla leggera, perché era ormai risolto al suo tempo.

⁷ G. Rossé, o.c., p. 562.

⁸ O.c., p. 449s. 453. Secondo gli autori, la parola profetica che riguarda la salvezza è pronunciata da Pietro, mentre l'intervento di Giacomo e degli anziani è in vista di salvare l'unità.

⁹ O.c., p. 559. Secondo l'autore, la citazione biblica costituisce il centro del testo e dunque il centro di At.

¹⁰ O.c., p. 227.238.

caso, di importanza solo temporanea. Ma è nell'enunciazione delle questioni di fondo e della loro risoluzione che la narrazione lucana mostra la sua vera forza"¹¹.

Scopo della narrazione

Secondo G. Rossé, l'evento ha come scopo la legittimazione della missione verso il mondo pagano (seconda parte del libro degli Atti): finora tutto si svolgeva a Gerusalemme. Afferma L'Eplattenier:

“Nella prospettiva dell'autore del libro degli Atti, il messaggio che egli vuole trasmettere al lettore attraverso la presentazione di questa assemblea è semplice: la controversia che avrebbe potuto gravemente ostacolare l'avanzata del vangelo fra i pagani è stata risolta con un compromesso accettabile e saggio, e l'unità delle chiese provenienti dal Giudaismo e dal paganesimo è stata salvaguardata. (...) Dal punto di vista della critica storica, le cose sono molto più complesse”¹².

La difesa di Paolo può pure essere un intento di Luca, secondo E. Boismard. Luca vuol discolpare Paolo dall'accusa di tradimento mossa da giudeo-cristiani che hanno condotto una campagna antipaolina in chiese pagano-cristiane. Questo spiegherebbe perché Luca fa parlare Pietro e Giacomo e non Paolo, perché Pietro si esprime con concetti paolini e perché egli viene presentato come il primo apostolo dei gentili. Paolo non avrebbe fatto che seguire le loro orme¹³.

3. COMPOSIZIONE DEL PASSO

Secondo l'analisi retorica, il passo si compone di cinque parti, così organizzate:

- A: La chiesa divisa vv. 1-5
- B: Il discorso di Pietro: l'agire di Dio nella storia..... vv. 6-12
- C: Il discorso di Giacomo: agire che conferma le Scritture..... vv. 13-21
- B': La lettera..... vv. 22-29
- A': La chiesa riconciliata..... vv. 30-35

Ogni parte sarà anzitutto considerata a sé, e poi presenterò la composizione e tenterò un'interpretazione dell'insieme.

PRIMA PARTE: LA CHIESA DIVISA (vv. 1-5) Analisi del testo

1: Alcuni venuti dalla Giudea: gr. *tinés*, come in Gal 2,12. Luca evita di dire che venivano da Gerusalemme (ma lo fa capire al v. 24) e che esprimevano le convinzioni della chiesa apostolica. In Gal 2,24, Paolo parla di “certi venuti giù dalla Giudea”, forse da identificare con “alcuni da parte di Giacomo” (Gal 2,12) (“fossero, o meno, suoi consapevoli agenti”, dice L.T. Johnson). In questi tradizionalisti abitava

“una convinzione e un'inquietudine sincere, nonché una posizione teologica corrente. Essi non sono ostili all'offerta della salvezza a tutti, ma sono persuasi che per essere salvi bisogna essere integrati nel popolo di Dio: nella loro ottica ciò può avvenire soltanto mediante la circoncisione. (...) E' possibile che questo tentativo d'indottrinamento dei pagano-cristiani abbia avuto ugualmente una motivazione d'ordine sociale o politico: essere membro del popolo giudeo conferiva allora uno status privilegiato nell'impero romano, quelli di una ‘religione lecita’, i cui adepti erano perfino dispensati dal rendere il culto dovuto all'imperatore. I ‘cristiani’, come venivano chiamati ad Antiochia (At 11,26), non essendo ancora riconosciuti come un gruppo

¹¹ Ibidem, p. 238.

¹² O.c., pp. 185s. L'autore rileva, infatti, che l'esattezza storica del racconto di questa assemblea è stata contestata, perché è difficile conciliarlo con la lettera ai Galati, in cui Paolo racconta la stessa crisi. Cf. l'approfondimento a p. delle presenti note.

¹³ Cf. G. Rossé, o.c., p. 567.

religioso specifico, venivano così a trovarsi senza uno status ufficiale e rischiavano vessazioni da parte dell'amministrazione romana"¹⁴.

Se non vi fate circoncidere: la circoncisione era fatta risalire ad Abramo (Gen 17, 10-14.23-27; 21,4; 34,15-24), ma nell'ottica giudaica è la legge di Mosè che la convalida (Es 12,44.48; Lv 12,3; Gs 5,2-8). Luca non è accanito contro questa usanza: parla della circoncisione di Giovanni Battista, di Gesù, la nomina nel discorso di Stefano e parlerà della circoncisione di Timoteo (At 16,3). Ma per Luca la circoncisione non è collegata alla salvezza, è una "usanza del popolo". Benché essa repellesse alla coscienza dei pagani, per cui l'integrità fisica era fondamentale, molti pagani accettavano questa condizione per diventare proseliti, membri a pieno titolo del popolo di Dio. Questa richiesta poteva dunque esprimere la buona volontà di fare dei pagani dei membri d'Israele a pieno titolo. A partire dal v. 5b non si parla più di circoncisione.

non potete essere salvati: la problematica è chiara: vi è assoluta necessità della circoncisione per salvarsi? Il testo occidentale aggiunge: "e camminate secondo la pratica di Mosè"¹⁵. La risposta Luca l'ha già offerta al lettore in At 4,12; 10,43.47; 13,39.

2: Paolo e Barnaba dissentivano: il termine gr. *stasis* indica "agitazione, dissenso, discussione animata, controversia". Paolo e Barnaba si opponevano alla tesi di questi giudeo-cristiani venuti da Gerusalemme non solo perché la sua applicazione avrebbe frenato l'espansione del vangelo, come sostiene qualche commentatore, ma per delle ragioni di principio, come Paolo scrive ai cristiani galati di origine gentile:

"Per la libertà Cristo ci liberò; state dunque saldi e non lasciatevi sottomettere di nuovo al giogo della schiavitù. Ecco, sono io, Paolo, che ve lo dico: se vi lasciate circoncidere, Cristo non vi sarà di utilità alcuna. Attesto di nuovo ad ogni uomo che viene circonciso: egli è obbligato a mettere in pratica tutta la legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo, voi che cercate di essere giustificati con la legge; siete decaduti dal favore divino" (Ga 5,1-4).

fu stabilito: il soggetto del verbo *tassein* è la comunità (v. 3): per Luca, è la chiesa di Antiochia che ha richiesto questo dibattito e ha inviato una delegazione.

salissero a Gerusalemme: le questioni gravi della chiesa si risolvono a Gerusalemme.

3: la Fenicia e la Samaria: zone già evangelizzate; per la Fenicia cf. At 8,40; 9,32-43; e per la Samaria: At 8,4-25.

suscitando grande gioia: gr. *chara megalè*¹⁶; lett.: facevano grande gioia. Nel consenso dei cristiani di queste chiese di periferia lo Spirito soffia e spinge verso decisioni nuove e coraggiose.

4: furono ricevuti: accoglienza festosa.

quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro: stessa espressione in At 14,27. Quindi i cristiani giudaizzanti hanno torto. Tre volte in modo ravvicinato si parla del racconto dei missionari (14,27; 15,4.12).

5: alcuni della setta dei farisei: Luca non descrive mai i farisei in termini positivi.

È necessario: gr. *dei*, termine che di solito Luca riserva alle affermazioni riguardanti il piano divino (cf. ad es. Lc 2,49; At 1,16). Il verbo usato dagli ex-farisei suggerisce necessità per la salvezza.

circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè: per Paolo i due problemi sono strettamente legati (cf. Gal 2,2; 5,3)¹⁷.

¹⁴ L'Epattenier, o.c., p. 181.

¹⁵ "Il giudaismo dell'epoca precedente alla distruzione di Gerusalemme si interessava della conversione dei pagani. Hillel proponeva la regola d'oro ai proseliti per non spaventarli con il numero delle prescrizioni tradizionali. I proseliti dovevano anche rinunciare ai sacrifici idolatrici, ai pasti in comune con i pagani e ai rapporti con donne pagane; dovevano inoltre compiere un triplice passo: farsi circoncidere, essere battezzati e offrire un sacrificio nel Tempio" (Bossuyt-Radermakers, o.c., p. 464). Per i semplici "simpatizzanti" o "timorati di Dio" le condizioni erano più leggere.

¹⁶ Cf. At 8,8; *chara megalè*: Lc 2,10; 24,52.

¹⁷ A. Weiser vi vede invece la combinazione di due problemi distinti (quello della circoncisione e quello della comunione di mensa) risolti in tempi diversi. A partire da quest'ipotesi, G. Rossé (o.c., pp. 560s) e altri suppongono l'esistenza di due diverse tradizioni confluite nel testo, ma alla fine ritengono non di peso la cosa, essendo la versione del redattore finale quella che conta per noi.

“La Legge biblica avvolgeva tutta la vita: constava di 365 precetti negativi, come i giorni dell’anno, e 248 precetti positivi, come le parti del corpo umano secondo la scienza medica del tempo. Dunque, idealmente, la legge, nei suoi divieti e nei suoi comandi positivi, abbracciava tutto il tempo e tutto lo spazio: ogni giorno e ogni parte del corpo”¹⁸.

Piste di interpretazione

Mentre le comunità cristiane di Fenicia e Samaria si rallegrano per la conversione dei pagani, i farisei cristiani, i cui emissari avevano già turbato la comunità di Antiochia, non sanno gioire, pensano subito alla legge da imporre loro. Per loro è una questione di salvezza o perdizione, per cui dicono: “E’ necessario”. La comunità di Antiochia esprime il suo legame di comunione e dipendenza con la chiesa di Gerusalemme cercando presso di essa una risposta alla questione che la divide. La chiesa esprime la sua comunione con i suoi inviati “accompagnandoli”, presumibilmente, secondo l’ultima versione della CEI, con gli aiuti anche materiali necessari al viaggio. I viaggiatori passano nelle comunità non solo per necessità pratiche di alloggio, ma anche per raccontare ciò di cui sono testimoni: la conversione dei pagani. Ecco le “grandi cose” che, come nell’Antico Testamento, non sono opera degli inviati, ma di Dio, di cui essi sono strumenti. I credenti semplici non possono che gioirne (3). La delegazione è inviata ad “apostoli ed anziani”, a significare la continuità tra le autorità stabilite direttamente da Gesù e quelle da esse preposte alla chiesa¹⁹. Appare dunque già un primo criterio per la vita della chiesa: la comunione con la chiesa madre. Essa è anzitutto vissuta nell’accoglienza che gli inviati ricevono e nella parola che è data a loro (v. 4). Stavolta però non è segnalata una reazione di gioia, ma piuttosto quella severa di alcuni dei farisei credenti, i quali non si oppongono all’entrata dei gentili, ma chiedono come condizione la circoncisione e l’osservanza della legge di Mosè di cui la circoncisione fa parte.

3.2. SECONDA PARTE. IL DISCORSO DI PIETRO: L’AGIRE DI DIO NELLA STORIA (15,6-12). Analisi del testo

6: si riunirono gli Apostoli e gli anziani: inizia l’assemblea vera e propria, da distinguere da quella descritta nei vv. 4-5. “Luca inserisce le autorità degli inizi e quelle attuali” (Rossé). Le due categorie “apostoli e anziani” indicano la continuità tra il tempo apostolico e post-apostolico, come il decreto esprimerà la continuità tra Israele e la chiesa liberata dal peso della legge (G. Schneider). Il testo occidentale aggiunge: “con la folla”, cioè, qui l’insieme della Chiesa, il che concorda con il v. 22 ove si afferma che la decisione fu presa “con tutta la chiesa”. È in questo senso che alcuni negano che si possa parlare di “concilio”²⁰ e parlano piuttosto di “assemblea di Gerusalemme”. “La chiesa primitiva poteva tentare di comporre le sue controversie mediante la ‘democrazia diretta’, anche se, come sempre, sono i maggiori esponenti che prendono la parola per mandare avanti il dibattito e preparare la decisione”²¹. Luca crea una scena ideale.

7: Pietro si alzò e disse: è l’ultimo intervento di Pietro nel libro degli Atti. Egli trae le conseguenze teologiche del suo incontro con Cornelio e i suoi. Non tocca direttamente il problema della circoncisione, ma quello della Legge, che lo include. Secondo L.T. Johnson, “qui il ruolo di Pietro non è

¹⁸ Enrico Solmi [a cura di], *Io accolgo te. Guida*, EDB Bologna 2008, p. 192. Bossuyt-Radermakers affermano: “Nel giudaismo, l’osservanza delle 613 prescrizioni non è obbligatoria: esse manifestano il desiderio di Dio nei confronti dell’uomo. Il singolo, a livello di coscienza personale, e il popolo, a livello di decisione collettiva, hanno il dovere di cercare attraverso lo studio la luce necessaria per valutare fino dove deve spingersi il proprio impegno nell’osservanza della Torah. In tal modo il ‘giogo’ della Legge è fonte di libertà” (o.c., p. 451). Inoltre esiste la legge giudaica “dell’urgenza”: un giudeo può trasgredire alcuni precetti per salvarsi dalla morte, ad eccezione dei precetti riguardanti l’idolatria, l’incesto (e l’adulterio), l’omicidio (cf. J. Chopineau, *Noé*, Inst. Judaicum Bruxelles 1980, nota 149).

¹⁹ A queste ultime appartiene Giacomo, fratello del Signore e non apostolo.

²⁰ Il termine nella storia della chiesa evoca la riunione di tutti i vescovi della chiesa universale.

²¹ L’Eplattenier, o.c., p. 183.

quello di ‘principe degli apostoli’, ma di un altro testimone affidabile la cui funzione è di narrare la propria esperienza e trarre da essa alcune conclusioni”²².

Voi sapete: dunque è tradizione ferma della chiesa.

già da molto tempo: l’espressione considera il piano di Dio in sé, predisposto “fin dai giorni antichi”²³.

in mezzo a voi ha scelto: il senso della frase è incerto: è Pietro che è stato scelto “fra voi”? o, più probabilmente: “la disposizione divina a salvare i pagani si verificata ‘fra voi’”? L. T. Johnson, “con una certa trepidazione”, traduce intendendo “le nazioni” (*ta ethnè*) come complemento oggetto diretto del verbo “scegliere”: “ha scelto i pagani”, perché quest’interpretazione s’accorderebbe maggiormente al senso complessivo della frase di Pietro²⁴.

vengano alla fede: collegamento fra ascolto e fede. “La fede è stata una porta di salvezza per quei figli delle nazioni”²⁵ (cf. v. 9).

8: concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi: l’agire di Dio è la grande ragione dell’atteggiamento che Pietro suggerisce. Pietro lo ha compreso nell’episodio di Cornelio, cf. At 10,34. Luca mette sulle labbra di Pietro un discorso molto “paolino”²⁶: le esigenze della legge sono un “giogo”, che “né i padri nostri né noi abbiamo potuto portare” (vv. 9-10), la salvezza è data per la sola “grazia del Signore Gesù” (v.11). Seguire la via proposta dai Giudaizzanti sarebbe “tentare Dio”, “provocarlo”.

purificando i loro cuori con la fede: l’espressione precisa il v. 8: “Dio, che conosce i cuori”. Dio non ha scelto i cuori giusti, ma ha purificato i cuori con la fede. Si accenna così al problema della mensa comune, cui si riferirà Giacomo con il decreto. Cf. At 10,15.

9: alcuna discriminazione: il verbo *diakrinein* significa “fare distinzione” nel nostro contesto²⁷. Imparzialità di Dio (*apósopolempsia*, 10,34; cf. Rom 3,22; 10,12).

10: perché tentate Dio: cioè tentate di opporvi alla sua volontà, manifestata dal dono dello Spirito Santo. Cf. At 10,47; 11,17; 5,9; Lc 4,2; 11,16. Nell’Antico Testamento: Es 17,2; Dt 6,16; ecc. L’unanimità di consenso che Pietro sembrava aver raggiunto nella sua chiesa di Gerusalemme al c. 11,1-18 fu momentanea oppure si tratta ancora una volta di una narrazione esemplare di Luca?

un giogo: gr. *zygos*. Indica una limitazione, sia letteralmente, come per i buoi (Dt 21,3), che in modo figurato come metafora dell’oppressione politica o sociale (2Cr 10,10; 1Tm 6,1). Il passo concorda con Gal 5,1 nel caratterizzare il giogo della Torah in termini di insopportabile fardello²⁸.

che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare: cf. Lc 11,46: secondo G. Rossé la visione della Legge qui evocata da Luca è quella di un ellenista convertito che giudica dall’esterno, non quella di Gesù, né di Paolo, né del giudaismo in generale²⁹. Secondo Bossuyt-Rademaker, Pietro non vuole qui sottolineare il carattere insostenibile della Torah³⁰. In At 10,14 Pietro aveva dichiarato la sua fedeltà alla Legge stessa. Nell’ottica lucana, egli conferma ora il ‘vangelo’ di Paolo³¹.

11: Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù: La costruzione della frase greca è complessa e porta a diverse possibilità. L.T. Johnson traduce con un presente: “siamo salvati”,

²² O.c., p. 222.

²³ Secondo alcuni, se l’espressione ha un senso cronologico, si può tradurre: “dai giorni antichi”, riferendosi all’episodio di Cornelio; “dai giorni iniziali”, riferendosi alla Pentecoste.

²⁴ O.c., p. 222.

²⁵ Bossuyt-Rademaker, o.c., p. 454.

²⁶ Secondo altri, Luca fa riprendere semplicemente a Pietro i discorsi di At 10-11,18.

²⁷ Ma può anche avere il senso di “giudicare, indicare, dubitare”.

²⁸ Cf. L.T. Johnson, o.c., p. 223. “L’espressione ‘giogo della Torah’ (*’ól toráh*), o un’altra equivalente, è rintracciabile nei testi del giudaismo: «Se uno prende su di sé il giogo della torah, Dio lo libera dal giogo della dominazione straniera e da quello delle preoccupazioni terrene» (Pirke Avot 3,5)” (Bossuyt-Rademaker, o.c., p. 454).

²⁹ Sempre secondo Rossé, per tutti la legge è dono di Dio, espressione della sua volontà; quello che si critica è il cattivo uso che ne ha fatto l’uomo (pratica solo esterna o tradizione dei padri che soffoca l’autentica volontà divina (o.c., p. 571).

³⁰ O.c., p. 455. Gli autori spiegano: “Per il Giudeo, la Torah può apparire insostenibile in quanto rappresenta la volontà del Dio trascendente. Ma quest’ultimo rivela ad Israele, insieme alla sua impotenza, la misericordia di cui desidera colmarlo”.

³¹ Da notare, continua Rossé, che, senza farsi molti problemi, l’autore insiste, ove occorre, sulla fedeltà alla legge da parte dei protagonisti (At 21,20).

riconoscendo che l'infinito *sothēnai* può esprimere una proposizione finale o un futuro indicativo. Cadbury: "Attraverso la grazia del Signore Gesù noi crediamo che saremo salvati".

"In questa frase, Luca capovolge la prospettiva: non i pagani sono salvati come i giudei, ma i giudei sono salvati allo stesso modo dei gentili. La dichiarazione assume l'aspetto di una rivelazione: Dio si serve del modo di salvare i gentili per far prendere coscienza ai giudeo-cristiani di ciò che veramente sta alla base della loro salvezza: la gratuità e non l'osservanza della Legge"³².

così come loro: gr. *kath'hon tropon*, lett.: secondo la stessa via.

"Il criterio di salvezza per i giudei è misurato da quello per i pagani, in un capovolgimento completo dell'ordine atteso. Dio utilizza la salvezza dei pagani per rivelare ai credenti Giudei il vero fondamento della loro salvezza"³³.

12: Tutta l'assemblea tacque: il verbo *sigan* (fare silenzio) si legge solo in Luca nei vangeli³⁴ e quattro volte in Paolo. Pietro è stato convincente? O tacciono per rispetto? O per disporsi ad ascoltare Barnaba e Paolo?

Barnaba e Paolo: l'ordine di precedenza è quello della comunità di Gerusalemme. I due inviati non reagiscono - Pietro ha sostenuto la loro tesi - solo confermano con la loro testimonianza. I segni avvenuti in viaggio sono conferma del principio esposto da Pietro, il cui discorso ha dunque disposto l'assemblea ad ascoltare la testimonianza dei due missionari.

Piste di interpretazione

Quanti sono scesi da Gerusalemme e hanno turbato la comunità di Antiochia non esprimevano pareri estranei alla comunità: la discussione mostra che nella chiesa di Gerusalemme la loro posizione è rappresentata, ma non ha l'unanimità. Per questo nasce la discussione. Solo l'autorevolezza di Pietro riesce a disporli a tacere e ad ascoltare. È il suo intervento che dispone l'assemblea ad ascoltare anche Barnaba e Paolo. Appare un clima di libertà nell'assemblea: le decisioni non vengono da vertici, anche se questi hanno avuto un mandato specifico dal Signore Gesù. Tutti riflettono, discutono, partecipano. Pietro interviene non dettando un principio che blocchi la discussione, ma con una teologia narrativa. Si rifà non a sue posizioni, ma all'agire di Dio. Parte da ciò che i suoi uditori sanno perché sia aprano al nuovo. Prende posizione assumendosi in prima persona la responsabilità di quanto Barnaba, Paolo e altri hanno fatto. "Già da molto tempo" Pietro per prima era stato strumento dell'annuncio del vangelo ai gentili. Dio ha chiamato i gentili ad ascoltare la buona notizia accedendo alla fede. Che questo sia accaduto, Dio lo ha provato lui stesso, "concedendo anche a loro lo Spirito Santo come a noi" (8b). È questo lo straordinario dato di fatto che chiede ai credenti conservatori di origine giudaica un mutamento di mentalità. Se Dio ha purificato i cuori, a che serve una pretesa purificazione della carne mediante la circoncisione? Che cosa aggiungerebbe ancora l'osservanza della legge di Mosè? Rifiutare di prendere atto di questo agire di Dio sarebbe cadere nella colpa dei progenitori, credersi dio contro Dio, "tentarlo". Significherebbe scardinare i fondamenti della fede, perché è proprio nella salvezza mediante la grazia di Gesù Cristo che noi crediamo (11). "Come" (8b.11) è il termine nuovo che sconvolge le gerarchie ben ancorate nella mente dei cristiani giudaizzanti. Un primo risultato è raggiunto dal discorso di Pietro: l'assemblea accetta di ascoltare, in qualche modo si dispone al nuovo.

3.3. TERZA PARTE: IL DISCORSO DI GIACOMO, AGIRE CHE CONFERMA LE SCRITTURE (15,13-21) Analisi del testo

³² G. Rossé, o.c., pp. 571s. Cf. anche Bossuyt-Radermakers (o.c., p. 455), che parlano di "argomento... di carattere inaudito": "Il metro della grazia vissuta da Israele è la grazia vissuta dai figli delle nazioni".

³³ L.T. Johnson, o.c., p. 223.

³⁴ Lc : 3 volte ; At : 3 volte (G. Rossé, o.c., p. 575).

13: Giacomo: Il lettore lo conosce già da At 12,17 e lo ritroverà n 21,18. Eusebio di Cesarea († 340) scrive di lui: “Giacomo, chiamato il fratello del Signore (...), a cui gli anziani davano il soprannome di Giusto a causa dell’eccellenza della sua virtù, si dice che fu il primo a sedere sulla cattedra episcopale della chiesa di Gerusalemme” (h.e. II,1.2). L’identità di Giacomo è così sintetizzata da E. Gatti:

“Giacomo, ‘fratello di Gesù’ (Mc 6,3; Gal 1,19) aveva una posizione eminente nella Chiesa di Gerusalemme. Dopo che anche a lui si manifestò Gesù risorto (1Cor 15,7), egli guadagnò alla fede cristiana gli altri parenti di Gesù, si recò ben presto a Gerusalemme, dove Paolo lo trova già in posizione di rilievo quando vi si reca per la prima volta. Al Concilio è una delle “tre colonne” con Pietro e Giovanni. (...) La sua morte violenta è dovuta all’inasprimento della situazione politica in Palestina, antecedente la guerra del 66-70. Nel 62 muore il procuratore Festo, mentre è ancora in carica il sommo sacerdote sadduceo Anano II che approfitta del vuoto di potere romano per colpire i cristiani: Giacomo viene lapidato. Egli dopo la sua morte diventa capo riconosciuto di una corrente all’interno del giudeo-cristianesimo, come dice il “Vangelo di Tommaso”. A lui è attribuita la “Lettera di Giacomo”³⁵.

Con gli anziani di Gerusalemme, Giacomo rappresenta una linea molto legalistica, che apparirà anche nel consiglio che darà un giorno a Paolo (cf. At 21,20ss).

Fratelli: lett.: uomini fratelli.

14: Simone: *Symeon*, trascrizione greca dell’ebraico *Shim’on*, invece della forma *Simōn* che è di uso comune (riappare solamente in 2Pt 1,1). È il nome aramaico di Pietro.

Fin da principio: il gr. *prōton* si potrebbe anche tradurre: “per la prima volta”.

ha voluto scegliere: lett. “*ha avuto cura* di scegliere”³⁶.

dalle genti un popolo: “genti” o “nazioni” (gr. *ethnè*) si riferisce all’appartenenza etnica, mentre “popolo” traduce *laos* e sottolinea l’appartenenza al Signore (cf. At 18,10): si tratta di un’aggregazione che si realizza non su base etnica, ma per elezione divina. I figli delle nazioni hanno in comune con Israele l’appartenenza al Signore per pura grazia. Giacomo è sulla linea di Pietro; quest’ultimo fondava le sue affermazioni sull’opera dello Spirito, Giacomo le fonda sulla Scrittura³⁷.

per il suo nome: La “santificazione del Nome” (*qiddūsh ha-Shem*) è la missione d’Israele (cf. Ger 14,9; Gc 2,7). Luca potrebbe essere stato influenzato da Zc 2,14-15, nella versione della LXX:

“Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te, dice il Signore. Nazioni numerose aderiranno in quel giorno al Signore e diventeranno come un popolo (*eis laon*), ed esse dimoreranno in mezzo a te”.

15: Con questo si accordano: verbo *symphonein* (concordare). “I profeti” indica forse la raccolta dei dodici Profeti minori. Non viceversa! La storia come luogo dell’agire imprevedibile di Dio permette una rilettura della Scrittura. “Il testo della Scrittura non detta come Dio dovrebbe agire. Piuttosto, l’agire di Dio detta come noi dovremmo comprendere il testo della Scrittura”³⁸.

16: Dopo queste cose: la citazione di Am 9,11 è evidentemente importante agli occhi di Luca, che ne dà la versione della LXX, la sola che può permettere un’interpretazione universalistica³⁹, “l’unica che

³⁵ E. Gatti, *Atti degli Apostoli*, p. 247. Il Giacomo ucciso nel 42 (cf. At 12,2) è invece l’apostolo (chiamato Giacomo il Maggiore), il fratello di Giovanni. Un secondo Giacomo, apostolo, è “Giacomo di Alfeo” (At 1,13). Negli scritti paolini, Giacomo vescovo di Gerusalemme è citato in 1Cor 15,7; Gal 1,19; 2,9.12.

³⁶ Il verbo *episkeptesthai* viene usato da Luca per esprimere l’intervento divino a favore del suo popolo: Lc 1,68.78; 7,16; 19,44. Nel greco classico, il verbo significa spesso “visitare un malato”

³⁷ Cf. Bossuyt-Radermakers, o.c., p. 458.

³⁸ L.T. Johnson, o.c., p. 230.

³⁹ Am 9,12 nel TM (testo masoretico, ebraico): “In quel giorno, rialzerò la capanna cadente di Davide, ne riparerò le brecce, ne rialzerò le rovine; la ricostruirò come nei giorni antichi, perché prendano possesso del resto di Edom e di tutte le nazioni sulle quali è stato invocato il mio nome. Oracolo di JHWH che fa queste cose”. «In ebraico il passo è una chiara promessa che Israele avrebbe posseduto altre nazioni in un regno restaurato. Ma i LXX leggono l’ebraico ‘possedere/ereditare’ (*yirshu*) come ‘essi cercheranno’ (*yidreshu*), e l’ebraico ‘Edom’ come ‘genere umano’ (*adam*), per cui ne deriva: “il resto del genere umano lo cerchi” e Luca deve soltanto inserire quanto egli considera implicito, e cioè “il Signore”» (L.T. Johnson, o.c., p. 225). Luca può aver trovato il testo in comunità di lingua greca, come unità tradizionale

potrebbe servire all'argomentazione del Giacomo lucano, non di quello storico"⁴⁰. Luca però apporta modifiche al testo della LXX⁴¹:

At 15,16	Am 9,11
Dopo queste cose ritornerò (<i>anastrepsô</i>) e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; riedificherò le sue rovine e la rialzerò (<i>anorthôsô</i>)	In quel giorno io rinnalzerò (<i>anastêsô</i>) la tenda di Davide che è caduta e ricostruirò ciò che di essa era caduto e rinnalzerò (<i>anastêsô</i>) le sue rovine e la ricostruirò come ai giorni di un tempo.

riedificherò la tenda di Davide: nel senso di Israele o resto di Israele raccolto dalla predicazione apostolica, dunque la chiesa giudeo-cristiana, che accoglierà i popoli pagani; oppure la regalità davidica ricostruita con la risurrezione e glorificazione di Gesù.

17: perché cerchino il Signore anche gli altri uomini: qui Luca segue fedelmente Am 9,12, nella versione della LXX, soltanto aggiunge "il Signore" dopo "cercare" dando un tocco cristiano alla citazione. "Uomini" traduce il gr. *anthropoi*, cioè gli esseri umani, uomini e donne.

sulle quali è stato invocato il mio nome: il Nome pronunciato su una realtà indica che essa è divenuta proprietà particolare di Dio⁴². "Am 9,12 è l'unico versetto dell'AT in cui l'invocazione del Nome divino viene applicata alle nazioni pagane. Non a caso dunque viene citato a questo punto degli Atti"⁴³.

dice il Signore, che fa queste cose,¹⁸ **note da sempre:** fa parte della citazione (allusione a Is 45,21) o è una riflessione di Giacomo?

19: Per questo: Giacomo ha riassunto il pensiero di Pietro (v. 14), lo ha poggiato sopra una citazione scritturistica complessa (15-18) e ne ricava ora un'applicazione concreta: il cosiddetto 'decreto apostolico'⁴⁴. Rinuncia a esigere la circoncisione (e sconfessa così i sobillatori), ma esige alcune condizioni dai gentili convertiti, perché possano coabitare con i giudei-cristiani. Tutto ciò secondo la visione lucana: "Per Luca la venuta dei pagani significa *a priori* che essi siano inseriti liberi dalla circoncisione e dalla Legge"⁴⁵.

io ritengo: il verbo gr. *krinein* ha il nostro doppio senso di giudicare: pensare, ritenere (senso più probabile); prendere una decisione giuridica (Rossé).

a sé stante o in una raccolta di *Testimonia* (collezione – ipotizzata da Ch. Dodd - di passi dell'Antico Testamento che si riferiscono più chiaramente a Gesù e alla sua opera di salvezza).

⁴⁰ Rossé, o.c., p. 578.

⁴¹ Cf. Rossé, o.c., p. 577s. Secondo l'autore, Luca dà così una forma chiasmica alla citazione.

⁴² Cf. Rossé, o.c., p. 578.

⁴³ Bossuyt-Rademaker, o.c., p. 458. Secondo L'Eplattenier, "Giacomo non ricusa il fatto che la conversione dei pagani sia opera di Dio; per lui però questa conversione non sembra portare all'ampliamento di un unico popolo di Dio (...), ma significa che Dio si è scelto un nuovo 'popolo consacrato al suo nome'. (...) Questo brano lascia intendere che l'opera ultima di salvezza compiuta da Dio avrà un duplice fine: da una parte, 'ricostruire la tenda di Davide', ossia la restaurazione d'Israele; d'altra parte, indurre i pagani a 'cercare il Signore'" (o.c., pp. 184s).

⁴⁴ G. Rossé, o.c., p. 573.

⁴⁵ Rossé, o.c., p. 578.

importunare: gr. *parenochein* : fare problemi a qualcuno, infastidire, mettere in difficoltà⁴⁶.

si convertono: gr. *epistrephein*, frequente in At.

20: solo che si ordini loro: sono i divieti cui dovevano sottostare gli “stranieri residenti” in Israele, per permettere buone relazioni (cf. “Codice di Santità”, Lv 17-18). I giudeo-cristiani devono astenersi:

- dalle contaminazioni degli idoli (Lv 17,8-9)
- dalla *porneia* (Lv 18,6-18);
- dal soffocato (Lv 17,13-14);
- dal sangue (Lv 17,10-12).

“Non si tratta quindi di esigenze morali universali, ma di precetti positivi della legge mosaica, di natura rituale e legale di cui si chiede, per motivi di unità e di carità, l’osservanza anche dai pagani. Ma queste proibizioni non hanno valore puramente legale, non sono la pura accettazione di un rito. Esse significavano (...) la volontà di evitare ogni contatto con l’idolatria, di rifuggire da ogni lesione del prossimo e da ogni comportamento sessuale disordinato. La rigida distinzione tra precetto rituale e norma morale è una distinzione nostra”⁴⁷.

“Sono dunque esigenze pratiche (non necessarie per la salvezza) che rendano possibile la convivenza tra giudeo-cristiani e pagano-cristiani nelle chiese miste. (...) Per Luca, il decreto non è una parziale sottomissione alla Legge, ma la condizione per vivere la koinonia.”⁴⁸.

contaminazione con gli idoli: cioè (v. 29) le vivande sacrificate agli idoli (= idolotiti), la cui consumazione rendeva impuri. La carne sacrificata agli idoli veniva consumata in pranzi cultuali o messa in vendita a basso prezzo.

unioni illegittime: gr. *porneia*; il termine deriva da *pornē*, prostituta, ma indica qualsiasi forma di immoralità sessuale⁴⁹. Si tratta probabilmente di matrimoni ritenuti incestuosi dalla legge giudaica e non in generale degli atti immorali, che ogni cristiano doveva evitare.

dagli animali soffocati e dal sangue: queste regole si riferiscono a carni non macellate ritualmente e si rifanno alla cosiddetta regola noachica di Gen 9,14, una sorta di ‘legge naturale’ che si riteneva dovesse essere osservata da ogni persona onesta, e sulla quale sembra che esistesse un consenso nelle regioni dell’antico Vicino Oriente⁵⁰.

⁴⁶ Hapax (= unico uso) nel NT. In LXX Gdc 14,17 indica il fastidio che Dalila reca a Sansone; in 1 Sam 28,15, il fastidio che la convocazione da parte della negromante di Endor su ordine di Saul reca a Samuele; in 1Mac 10,35 le molestie ai Giudei durante le feste.

⁴⁷ C.M. Martini. Bossuyt-Rademakers invece (o.c., p. 460) attribuiscono un senso morale alle prescrizioni: si tratterebbe di non adorare gli idoli, di astenersi da colpe sessuali come l’incesto, l’adulterio e le unioni proibite – precetti corrispondenti al 2° e 7° comandamento della Torah (Es 20,3-14 e Dt 5,7-18); quanto al divieto circa la “carne soffocata e sangue”, sulla base di Gen 9,4-6, ritengono inclusa anche l’uccisione di un uomo (Es 20,13; Dt 5,17). Specificano che la versione orientale (TA) del testo sottolinea l’aspetto rituale o culturale dei precetti, mentre la versione occidentale (TO) assume un accento morale e vi aggiunge anche la “regola aurea” nella sua forma negativa: “Quanto non volete che avvenga a voi, non fatelo agli altri”. Nel procedere del loro commento, però, i due autori parlano di “comandamenti di ordine rituale”.

⁴⁸ G. Rossé, o.c., p. 574.579. Così Weiser: “Si tratta, in queste clausole, di un aiuto per un *modus vivendi*, non di un principio fondamentale soteriologico”. Per Paolo invece “la verità del vangelo” richiede la libertà radicale dalla Legge, senza compromessi e la mensa doveva essere un segno di ciò.

⁴⁹ Nella Bibbia la prostituzione è spesso associata all’idolatria; per il NT cf. 1Cor 10,8; Ap 2,14.20.

⁵⁰ Secondo Bossuyt-Rademakers, “Le prescrizioni indicate da Giacomo non appartengono alla Torah mosaica, ma ai precetti di Noè. Ciò vuol dire che Giacomo non tratta i figli delle nazioni come se fossero soggetti alla Legge di Mosè, anzi, riconosce loro uno statuto proprio, quello di *figli di Noè*, il che comporta evidentemente una normativa adeguata. Questa decisione si rivela doppiamente efficace: offre ai cristiani di origine pagana un posto nella storia dell’alleanza e permette ai figli di Israele di avere rapporti di comunione di vita con loro. Ospitalità e comunione: sono questi gli obiettivi del discorso di Giacomo” (o.c., p. 457). A p. 459, gli stessi autori spiegano in nota: “I comandamenti noachici (*mitsvot bene Noah*) erano sette: sei divieti (non bestemmiare il nome di Dio, non commettere omicidio, non rubare facendo violenza, non prendere un pezzo di carne da un animale vivo) e una prescrizione: stabilire un sistema legale (istituzione di magistrati) per vigilare sull’applicazione dei divieti”. Essi costituivano il riferimento giuridico per valutare il comportamento del forestiero in Israele. La loro più antica versione si trova nel Libro dei Giubilei (7,20-39) e risale probabilmente all’epoca di Giovanni Ircano (129-104 a.C.) che aveva sottomesso gli Edomiti costringendoli a adottare il giudaismo. Il testo di At è però un po’ diverso.

Giacomo darebbe ai pagani “uno statuto e una legge” (cf. Gs 24,25), dichiarando che sono figli di Noè⁵¹.

21: Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica: Secondo Dibelius, questa frase è tra le più enigmatiche del Nuovo Testamento.

“Nella prospettiva dei pagano-cristiani: le clausole sono così universalmente note e convalidate dall'autorità di Mosè, che la loro imposizione non deve stupire, tanto più che in tutte le sinagoghe vengono prescritte ai frequentatori pagani. (...) Le pretese sembrano così diffuse, che non dovevano essere considerate qualcosa di particolare. Nella prospettiva del giudeo: le clausole sono necessarie perché ovunque ci sono sinagoghe, e quindi giudei da non scandalizzare; oppure perché non si può pretendere che il giudeo, da sempre nutrito della Legge, ne faccia a meno nel suo rapporto con i pagano-cristiani”.⁵²

“L'inclusione dei pagani non significa la sostituzione di 'Israele' ma la sua espansione; l'eliminazione dell'*ethos* (costume) mosaico per i pagani non significa l'eliminazione della Torah, ma piuttosto il compimento del suo intento profetico”. (...) Secondo la presentazione lucana, le proibizioni non sono per questi pagani convertiti né nuove né un peso. Questo implica che essi avrebbero appreso le proibizioni attraverso la loro frequentazione della sinagoga, e che le starebbero già osservando. In questa luce, le proibizioni in se stesse sembrano inserirsi in una sorta di requisiti per ‘proseliti e dimoranti’, già prescritti in Lv 17-18 ed elaborati nelle discussioni rabbiniche dei cosiddetti ‘comandamenti noachici’ (...) La logica della posizione di Giacomo è: *a)* che questi comandamenti primordiali dovevano essere noti a tutti i popoli; o *b)* che quanti frequentavano la sinagoga li dovevano già conoscere. In entrambi i casi, chiedere ai Gentili di osservarli non sarebbe loro di peso. Ma perché insistere proprio su questi? Il motivo sembra trovarsi nel voler fornire i presupposti per la commensalità e la comunione piena tra cristiani provenienti dal giudaismo o dal paganesimo”⁵³.

Piste di interpretazione

Giacomo fa un richiamo, con una punta d'ironia, all'assemblea: quanto sta dicendo è “noto da sempre”! (v. 18). Se Mosè ha una sua antichità, quanto più antichi sono i progetti di Dio! (vv. 21.14b), il quale da sempre ha voluto scegliere dalle nazioni un “popolo per il suo nome”. Non si tratta di riunire tutti comunque, ma di chiamare tutti, lasciando a ognuno libertà di rispondere. Come si può dunque intralciare questo piano di Dio, importunando quanti si lasciano attirare da lui? Con quanto è stato testimoniato da Simone concordano le Scritture antiche. Dio ha il primato sulla Parola scritta, non le è sottomesso, ma ne è la fonte, una fonte sempre nuova, che non rinnega, ma apre la nostra comprensione di essa a prospettive sempre più vaste. Israele era stato chiamato in vista del raduno di ogni persona e di ogni popolo: come potrebbe rinnegare la sua vocazione? Dio non smette di amare Israele, ma lo ricostituisce attraverso l'adesione delle persone e dei popoli al Dio vivente. Quanto Giacomo ritiene opportuno ordinare non riguarda perciò la salvezza, ma solo delle convenzioni sociali che possono favorire la convivenza in comunità composite. Cose del resto note, perché in ogni città c'è una sinagoga, dove queste prescrizioni mosaiche vengono insegnate.

3.4. QUARTA PARTE: LA LETTERA (15,22-29). Analisi del testo

⁵¹ “Il testo giudaico è basato sull'idea che l'alleanza è indirizzata in definitiva a tutti gli uomini, figli di Noè, e cerca di dare una forma concreta a quella che deve essere la risposta umana. Il testo cristiano sembra tradurre la preoccupazione di rendere possibile la coesistenza all'interno di una comunità mista. Ma nel contesto teologico di At 15 costituisce l'ultima di una serie di argomentazioni a favore del radicale universalismo della religione cristiana, in cui giudei e pagani possono incontrarsi alla pari” (J. Delobel, “Le « décret apostolique » et les préceptes aux Noachides”, in *Noé*. A cura di Chopineau, o.c., p. 173.

⁵² G. Rossé, o.c., pp. 579s.

⁵³ L.T. Johnson, o.c., p. 228.232. L'esegeta spiega: “La commensalità simboleggiava amicizia spirituale (cf. 1Cor 10,14-22)”.

22: Agli apostoli e agli anziani, con tutta la chiesa: alla proposta di Giacomo non viene segnalata alcuna obiezione, neppure di Barnaba e Paolo: come sempre, Luca sottolinea l'unanimità (cf. anche il v. 25).

parve bene: lett.: “sembrò cosa buona agli apostoli”. L'espressione riappare ai vv. 25.28. (34)⁵⁴. Si decide di mandare messaggeri con una lettera pacificatoria.

Paolo e Barnaba: qui l'ordine s'inverte rispetto ai vv. 12 e 25.

Giuda: due inviati rappresentano la chiesa di Gerusalemme: *Giuda Barsabba*, nominato solo in questo contesto (vv. 22.27.32)⁵⁵, e *Sila*, conosciuto con il nome latino *Silvanus* nelle lettere di Paolo⁵⁶. Sono detti *hégoumenoi* (At 7,10; Lc 22,26), titolo che in Luca può significare onore (“uomini in vista”) o una funzione di autorità (“dirigenti”).

23: E inviarono tramite loro questo scritto: lett.: “scrivendo per mezzo della loro mano”; il *dia* suggerisce che furono Sila e Giuda i latori della lettera; nella lettera sono nominati dopo Barnaba e Paolo (vv. 25.27). Il decreto, che Luca nomina anche al v. 29 e in 21,25, rende possibile la convivenza e risolve il problema della missione verso i pagani. “La deliberazione di Giacomo concorda pienamente con la percezione di Pietro, Paolo e Barnaba: Dio è all'opera nella missione presso i pagani e la Chiesa deve rispondere docilmente all'iniziativa di Dio. La posizione dei farisei viene decisamente rifiutata”⁵⁷.

Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli: lett. “gli apostoli e gli anziani fratelli ai fratelli”⁵⁸.

ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia: La Siria-Cilicia è la provincia doppia di cui Antiochia è la capitale⁵⁹. Luca non ha ancora esplicitamente descritto alcuna attività di Paolo in quest'area ma cf. At 15,41; Gal 1,21. Nel ricordo che Giacomo ha di questo scritto in 21,25 non vi è delimitazione geografica: essa era destinata “ai pagani che sono venuti alla fede”⁶⁰.

salute!: verbo *chairein*, alla lettera: “rallegratevi!”. È un infinito con valore imperativo. È usato comunemente nelle lettere ellenistiche come forma di saluto.

24: Abbiamo saputo: sott.: dalla delegazione di Antiochia. Tono solenne.

alcuni di noi: benché Giacomo declini subito ogni responsabilità, l'espressione è vicina a quanto Paolo dice in Gal 2,12: “alcuni da parte di Giacomo”.

ai quali non avevamo dato nessun incarico: apostoli ed anziani si dissociano da questi Giudei.

sono venuti a turbarvi: verbo *tarassō* (cf. Lc 1,21; 24,38; At 17,8.13).

hanno sconvolto: il verbo *anaskenazō* si trova solo qui nel NT e non appare neanche nella LXX. Contiene una gamma di sensi negativi, da “distrarre” a “distruggere”.

25: ai nostri carissimi Barnaba e Paolo: unico uso in At di *agapētos* (amato, carissimo). Nel Vangelo il termine è usato solo in riferimento a Gesù (3,22; 20,13). Barnaba e Paolo sono elogiati e legittimati.

uomini che hanno rischiato la loro vita: il verbo usato è *paradídomi*, consegnare, che torna in At 14,26, riferito alle stesse persone.

27: vi riferiranno anch'essi: il participio è usato per indicare uno scopo e potrebbe essere reso con “allo scopo di poter riferire le stesse cose oralmente”.

⁵⁴ La costruzione *dokeō* + dativo appare anche in Lc 1,3.

⁵⁵ Il Giuseppe Barsabba di At 1,23 è forse suo fratello? Bar-sabba significa “figlio del sabato”.

⁵⁶ 1Ts 1,1; 2Cor 1,19; 2Ts 1,1; cf. 1Pt 5,12. In Atti riappare in 15,40; 16,19.25.29; 17,4.10.14-15; 18,5. Egli partecipò al secondo viaggio missionario di Paolo, per cui, secondo Rossé, non poteva storicamente far parte della delegazione.

⁵⁷ L.T. Johnson, o.c., p. 231.

⁵⁸ Un ms normalizza aggiungendo un *kai*: “gli anziani e i fratelli”, rendendo così tutta la comunità partecipa della decisione scritta nella lettera. Forse, suggerisce Rossé, bisogna intendere *adelphoi* come apposizione: “gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli”.

⁵⁹ Nominare Antiochia sembra superfluo, dato che si parla della Siria. Finora, Luca non ha ancora parlato delle chiese di Siria e Cilicia, né ha ancora detto esplicitamente che la Cilicia era stata evangelizzata: forse Paolo la evangelizzò durante il suo soggiorno a Tarso (cf. At 9,30).

⁶⁰ Cf. L.T. Johnson, o.c., p. 234.

28: È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi: lett.: “E’ sembrata buona cosa allo Spirito Santo e a noi”. Lo Spirito Santo è spesso citato da Luca nelle decisioni, come espressione di conformità delle stesse alla volontà di Dio⁶¹. Cf. At 5,32; 13,1-3.

non imporvi altro obbligo al di fuori: si lascia intendere che quanto richiesto non è molto pesante.

cose necessarie: l’avv. *epanagkes* (“necessario”), qui usato come sostantivo, è un *hapax* nel Nuovo Testamento; con l’articolo (inconsueto) significa: “le cose necessarie”.

29: Farete cosa buona: l’espressione indica un comportamento opportuno da adottare per la convivenza, non una condizione per la salvezza. Il decreto si conclude senza nessun “anatema”.

a stare lontani: il participio circostanziale *diaterountes* qui funziona come la protasi di una frase condizionale = “se voi vi guardate”.

State bene: imperativo perfetto passivo del verbo *rhonnumai* (“essere forte”). Finale abituale delle lettere del tempo; *hapax* nel Nuovo Testamento.

Piste di interpretazione

“Parve bene” indica un atteggiamento non fondamentalista, una decisione frutto di una riflessione, presa in dialogo con lo Spirito Santo (v. 28). Si tratta di apportare gioia a una comunità (v. 23c) e l’effetto viene ottenuto (v. 31). La lettera riconosce un dato di fatto a debito del mittente: quanti hanno seminato l’inquietudine provenivano dalla chiesa di Gerusalemme, che non li rinnega né si lava le mani, ma dichiara che avevano preso un’iniziativa personale. Paolo e Barnaba non possono tornare soli: potrebbero essere sospettati di aver distorto il pensiero della chiesa di Gerusalemme. Occorrevano due testimoni certificati da Gerusalemme. Oltre naturalmente allo scritto, essi sono “voce” diretta degli apostoli e degli anziani. Nella lettera, anzitutto vi è il riconoscimento dell’identità dei destinatari in rapporto ai mittenti: sono fratelli! L’invio delle persone-testimoni è al centro del messaggio, il cui contenuto operativo è espresso in quattro proibizioni. Null’altro ed era davvero una grande liberazione in rapporto ai 613 precetti della Legge. “Farete cosa buona”, dicono gli apostoli e gli anziani, come riguardo a un consiglio sensato e soppesato in compagnia dello Spirito, da prendere seriamente in considerazione, ma che non decide della salvezza o della perdizione. Ne fa fede il fatto che non seguono minacce per chi contravvenisse. Rispettare quei precetti è cosa buona, per la vita della comunità, in cui il rispetto reciproco deve favorire la comunione.

QUINTA PARTE. LA CHIESA RICONCILIATA (15,30-35). Analisi del testo

31: si rallegrarono: Luca mostra che l’effetto auspicato è ottenuto. Si tratta dell’“uso tematico lucano di ‘rallegrarsi’ (*chairein*) come risposta positiva alla visita di Dio”⁶². La gioia inaugurata dalla venuta del Messia continua nella vita della chiesa.

incoraggiarono: verbo *parakalein*. La funzione del profeta è esortare, incoraggiare e fortificare la comunità.

li fortificarono: verbo *sterizein*, che Luca usa per la prima volta in Lc 9,51: “... Gesù *irrigidì* la sua faccia per andare a Gerusalemme: lett.: “fece la faccia dura per andare” o: “rese fermo il suo volto”, espressione unica nel Nuovo Testamento. Il verbo *stêrizéin* significa rendere duro, rafforzare e può indicare una decisione ferma o un atteggiamento di ostilità.⁶³ Luca usa il verbo *sterizéin* anche in 22,32:

⁶¹ Osserva G. Rossé: “L’affermazione non vuol dire che l’autorità dispone dello Spirito Santo, bensì, al contrario, che essa non decide per conto proprio, ma sottomettendosi al volere divino” (o.c., p. 583).

⁶² L.T. Johnson, o.c., p. 236.

⁶³ Nell’Antico Testamento, l’espressione richiama il terzo canto del Servo, che percorre la via dell’obbedienza e si indurisce in essa: “Il Signore mi ha dato una lingua da iniziati, / perché io sappia indirizzare allo sfiduciato una parola. / Ogni mattina fa attento il mio orecchio / Perché io ascolti come gli iniziati. / Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio / E io non ho opposto resistenza, / non mi sono tirato indietro. / Ho presentato il dorso ai flagellatori, / la guancia a coloro che mi strappavano la barba; / non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. / Il Signore mi assiste, / per questo non resto confuso, / per questo *rendo la mia faccia dura come pietra*, / sapendo di non restare deluso (Is 50,4-9). A Ezechiele, il Signore dice: “Ecco, io ti do una faccia tosta quanto la loro (*degli Israeliti*) e una fronte dura quanto la loro fronte” (Ez 3,8).

Gesù poco prima della passione dice a Pietro: “Simone, Simone, io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, *conferma* i tuoi fratelli”. In At 18,23, Luca scrive che “Paolo... partì di nuovo percorrendo di seguito le regioni della Galazia e della Frigia, *confermando* nella fede tutti i discepoli”.⁶⁴ Con questo senso appare anche in altri testi del N.T.

33: con il saluto di pace: abituale in Oriente, ma qui simbolo dell’unità consolidata fra le chiese di Antiochia e di Gerusalemme. “Luca mostra la Chiesa completamente unita e unanime nell’aver ormai risolto la sua prima e più seria divisione”⁶⁵.

(34: Sila ritenne opportuno restare, mentre Giuda soltanto si recò a Gerusalemme): Il ritorno di Sila a Gerusalemme crea difficoltà, perché riappare in At 15,40 in partenza con Paolo per il secondo viaggio missionario. Il testo occidentale aggiunge questo versetto, che però contraddice il v. 33. Altri manoscritti chiariscono ancor meglio aggiungendo: “solo Giuda andò”.

35: Paolo e Barnaba: conclusione-sommario che, secondo Rossé, fa da inclusione con l’inizio del capitolo e da transizione.

Piste di interpretazione

La lettera è consegnata a tutta la chiesa di Antiochia (v. 30b) e produce l’effetto auspicato: la gioia, che fuga le increspature precedenti. Gli inviati non sono meri latori di una lettera, ma si fanno portavoce del suo spirito; fortificati da Cristo, divengono capaci di fortificare i loro fratelli, cioè consolidarli (v. 32). Il loro ritorno a Gerusalemme è necessario, per confermare che la pace è ormai raggiunta. Non di tutti però, perché la missione deve continuare (v. 35).

4. IL PASSO NEL SUO INSIEME (15,1-35)

Come segnalato a p. 51, il passo è composto di cinque parti (cf. alla pagina seguente):

- A: La chiesa divisa vv. 1-5
- B: Il discorso di Pietro: l’agire di Dio nella storia..... vv. 6-12
- C: Il discorso di Giacomo: agire che conferma le Scritture..... vv. 13-21
- B’: La lettera.....vv. 22-29
- A’: La chiesa riconciliata..... vv. 30-35

La prima e l’ultima parte sono in rapporto. La prima parte (A) racconta il dissidio e la posizione del gruppo che esige la sottomissione dei convertiti gentili alla legge di Mosè. C’è dissenso e discussione animata e non si trova risposta risolutoria all’interno della comunità, così che si ricorre alla chiesa madre (2). La quarta parte (A’) presenta una comunità che ritrova la gioia nel suo aderire agli orientamenti della chiesa madre. Si tratta sempre di “fratelli” (1; 32,33). “Alcuni, venuti dalla Giudea” (1), sono in effetti, dice la lettera della chiesa di Gerusalemme, “alcuni di noi”, ma che non avevano ricevuto alcuno incarico (24). All’invio di due rappresentanti da parte della chiesa di Antiochia a Gerusalemme (2b) corrisponde l’invio da parte della chiesa di Gerusalemme di due messaggeri ad Antiochia (30) La chiesa di Antiochia invia, accompagna (2-3) e la chiesa di Gerusalemme decide a sua volta di inviare.

⁶⁴ È l’apostolo che conferma la fede dei fratelli: Rm 1,11; 1Ts 3,2,13. Il Signore stesso li conferma: 2Ts 2,17; 1Pt 5,9s; occorre stare saldi: Gc 5,8; 2Pt 1,12; 3,17; Ap 3,2.

⁶⁵ L.T. Johnson, o.c., p. 238.

Anche la seconda e la quarta parte sono in relazione. Nella parte B, è il discorso di Pietro, seguito da quello di Barnaba e Paolo: si tratta della testimonianza dell'agire di Dio che si è realizzato sotto gli occhi prima di Pietro e poi di Barnaba e Paolo. Si tratta del dono dello Spirito Santo, offerto ai Gentili, "come a noi" (8) In B', è sempre lo Spirito Santo che suggerisce le scelte da fare (28).

La parte C, centrale, conferma il principio dell'analisi retorica che normalmente la citazione sta al centro. L'agire è confermato dalle Scritture, che vengono rilette e comprese in modo più vasto e profondo. Giacomo non si oppone a Pietro-Barnaba-Paolo, ma aggiunge il secondo elemento essenziale: i fatti storici sono confermati da quanto Dio aveva detto nella Scrittura. La Scrittura è ricompresa a partire dai fatti, vi si trova l'essenziale e lo si libera da ciò che è caduco. Il Signore Gesù, per la grazia del quale siamo salvati, conferma quanto il Signore Dio aveva detto "fin da principio".

A è in rapporto con B. La presenza del verbo "salvare" mostra la contrapposizione fra le due posizioni: non è la circoncisione e la legge di Mosè che salvano (1), ma è Dio "mediante la grazia del Signore Gesù" accolta nella fede (11). "Fratelli" appare in A (1.3) e in B (7b). Gli apostoli e gli anziani appaiono in A (4) e in B (6). Sia ad Antiochia che a Gerusalemme c'è discussione (in greco c'è lo stesso termine *ζητήσεως* al v. 2 e al v. 7). A "circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè" (5b) corrisponde "un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare" (10b). Alla stessa espressione di A s'oppone in B: "per la grazia del Signore Gesù". "La conversione delle nazioni" (3b) corrisponde a "quanti segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni" (12b). Il termine "credenti" appare in A (5) e in B appare il verbo e il sostantivo (7b.9b.11). Alle parole dei farisei divenuti credenti (5) si contrappone il loro silenzio per ascoltare (12).

Anche A' è in rapporto con B'. In entrambe appaiono i termini inviare (22; 33); "Antiochia" (23; 30.35); scritto // lettera (23; 30); "fratelli" (22; 23ab; 32); "Signore" (26.35), in B' esplicitamente riferito a Gesù. In entrambe c'è un invito a rallegrarsi (23; 31).

Dall'inizio alla fine del passo, appare il ricorrere del termine "fratelli" che include credenti provenienti dal giudaismo (3b) e quelli dalle nazioni (1.23.32), apostoli e anziani (23b), autorità e altri membri della comunità (7b.14a.23b). Anche la coppia "apostoli e anziani" percorre il testo (4.6.19.22.23.33), a volte apertamente associati con gli altri membri della chiesa (4.22.33). Dio (Padre: 6b.8a.10a.14.17), Gesù Cristo (11.26b) e lo Spirito Santo (8b.28) vengono nominati nell'insieme del testo. Il passo esprime un movimento di persone inviate da Antiochia a Gerusalemme e da Gerusalemme ad Antiochia e due comunità agli estremi del viaggio, e altre sul percorso. Si passa da una situazione di conflitto (A) a una situazione di pace. Il conflitto sembra esportato a Gerusalemme, e in seguito c'è pace sia a Gerusalemme che ad Antiochia (A'). Lungo tutto il passo, il percorso del discernimento: la discussione, l'invio di persone (A), il dibattito a livello della chiesa, la parola di Pietro che crea spazio d'ascolto anche per Barnaba e Paolo, il racconto dei fatti in cui Dio si è manifestato (B), la rilettura delle scritture e la decisione (B'), la sua attuazione, la ricezione, il frutto di gioia e la missione che continua (A').

¹Ora **alcuni**, venuti dalla Giudea, insegnavano ai **fratelli**: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di **Mosè**, non potete esser **salvati**». ²Essendo avvenuto allora un contrasto e una **controversia** non piccola con Paolo e Barnaba verso di loro, fu stabilito che *Paolo e Barnaba* e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli *apostoli* e dagli *anziani* per tale **controversia**.

³Essi dunque, mandati innanzi dalla **chiesa**, attraversavano la Fenicia e la Samaria raccontando la conversione delle **nazioni** e suscitando grande **gioia** in tutti i **fratelli**.

⁴Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla **chiesa**, dagli *apostoli* e dagli *anziani*, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto con loro. ⁵Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «E' necessario circoncidarli e ordinare loro di osservare la legge di **Mosè**».

⁶Allora si riunirono gli *apostoli* e gli *anziani* per esaminare questo problema. ⁷Sorta una grande **controversia**, **Pietro** si alzò e disse loro:

«Uomini **fratelli**, voi sapete che già da molto tempo Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le **nazioni** ascoltino la parola del Vangelo e credano. ⁸E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, avendo dato anche a loro lo **Spirito Santo**, come a noi; ⁹e nessuna cosa ha distinto tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. ¹⁰Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi abbiamo avuto la forza di portare? ¹¹Noi invece crediamo che per la grazia del *Signore* Gesù siamo **salvati**, così come loro».

¹²Tutta la moltitudine allora tacque e stettero ad ascoltare *Barnaba e Paolo* che riferivano quali segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le **nazioni** per mezzo loro.

¹³Quando essi tacquero, Giacomo prese la parola e disse: ¹⁴«Uomini **fratelli**, ascoltatemi. **Simone** ha riferito come fin da principio Dio visitò per prendere dalle **nazioni** un popolo per il suo nome.

¹⁵Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: ¹⁶«Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, ¹⁷perché cerchino il *Signore* gli altri uomini e tutte le **nazioni** sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il *Signore*, che fa queste cose, ¹⁸note da sempre».

¹⁹Per questo io ritengo che non si debba importunare quelli che dalle **nazioni** si convertono a Dio, ²⁰ma solo si ordini loro di *astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli (animali) soffocati e dal sangue*.

²¹Fin *dai tempi antichi*, infatti, **Mosè** ha in ogni città chi lo predica nelle sinagoghe, poiché viene letto ogni sabato».

²²Agli *apostoli* e agli *anziani*, con tutta la **chiesa**, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e inviarli ad Antiochia insieme a *Paolo e Barnaba*: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini guide tra i **fratelli**. ²³E inviarono tramite loro questo scritto:

«Gli *apostoli* e gli *anziani*, vostri **fratelli**, ai **fratelli** di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dalle **nazioni**, **rallegratevi**! ²⁴Poiché abbiamo udito che **alcuni di noi**, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi, ²⁵ci è parso bene, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri amati *Barnaba e Paolo*, ²⁶uomini che hanno consegnato le loro vite per il nome del nostro *Signore* Gesù Cristo. ²⁷Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. ²⁸E' parso bene, infatti, allo **Spirito Santo** e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: ²⁹*astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime*. Farete cosa buona a preservarvi da queste cose. State bene!».

³⁰Quelli allora, essendo stati congedati, scesero ad Antiochia; riunita la moltitudine, consegnarono la lettera. ³¹Quando l'ebbero letta, si **rallegrarono** per l'incoraggiamento che infondeva. ³²Giuda e Sila, essendo anch'essi profeti, con molte parole incoraggiarono i **fratelli** e li confermarono. ³³Dopo un certo tempo furono congedati con pace dai **fratelli**, presso *quelli che li avevano inviati*. ³⁴³⁵*Paolo e Barnaba* invece rimanevano ad Antiochia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del *Signore*.

4. APPROFONDIMENTO: LA QUESTIONE DELLA STORICITA'

Il capitolo 15 degli Atti ha sollevato molte questioni di ordine storico, letterario e teologico⁶⁶. Secondo alcuni esegeti, il decreto sarebbe stato inserito in una cornice storica fittizia per presentare un tema teologico, quello della coesistenza fra giudei e pagani nella prima comunità cristiana. Scrive G. Rossé “Paolo non ha applicato il decreto nelle sue comunità (1Cor 8) e sembra averlo ignorato. (...) Luca sembra essere a conoscenza, almeno per sentito dire, di un documento circolare rivolto alle comunità della Siria e della Cilicia; egli lo rielabora secondo il suo punto di vista per il lettore, come ultima parola sulla questione della libertà dalla Legge”⁶⁷.

Secondo Bossuyt-Radermakers, dobbiamo riconoscere a Luca una reale fedeltà alla storia della tradizione, se non l'esatta cronologia degli avvenimenti”⁶⁸. Testimonianze dei Padri della chiesa indicano che esso era osservato nelle sue esigenze rituali soprattutto nella tradizione latina.

Atti degli Apostoli e Lettera ai Galati a confronto sull'assemblea di Gerusalemme

Dal punto di vista storico, appare la difficoltà di conciliare i dati di Atti con quelli della lettera ai Galati su questo stesso tema. Secondo Gal 2,1-10, Paolo sarebbe salito a Gerusalemme con Barnaba di sua iniziativa, e parla di un accordo con “Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne” (v. 9) della chiesa, che riconoscono che gli è stata affidata la missione fra i gentili. Secondo Gal, erano presenti solo Pietro e Giovanni come apostoli in senso stretto. Paolo prende parte attiva alla decisione, mentre in At il suo ruolo è secondario. Paolo non fa parola di un decreto, anzi dice che non gli fu imposto nulla (v. 6). In Gal, Paolo dice che si tratta della sua seconda visita a Gerusalemme (v. 2), mentre secondo At è la terza. Secondo alcuni critici, l'assemblea di Gerusalemme, quale è presentata in Gal, presuppone che Paolo abbia già effettuato una missione per proprio conto e non in compagnia di Barnaba. La missione di Paolo in Grecia (a partire da At 15,40) avrebbe preceduto l'assemblea di Gerusalemme. Se ne ritarderebbe così la datazione all'anno 51. Secondo Rossé, “storicamente, quando fu promulgato il decreto di Giacomo, Paolo e Barnaba non si trovavano più a Gerusalemme. Paolo aveva già iniziato il secondo viaggio missionario che lo porterà in Europa, e non sembra aver conosciuto il decreto (1Cor 8)”⁶⁹.

La controversia con Cefa (Pietro) ad Antiochia, che Paolo evoca in Gal 2,11-14, ma di cui Luca non parla (pasti consumati insieme da giudeo-cristiani e da pagano-cristiani) è accaduta prima o dopo le decisioni dell'Assemblea? Secondo G. Rossé, “storicamente la nascita di questo decreto trova la sua giusta collocazione dopo l'incidente di Antiochia (Gal 2,14)”⁷⁰.

Per Bossuyt-Radermakers, l'assemblea di Gerusalemme ebbe luogo nel corso dell'anno sabbatico 48-49. Non si tratta di fondere i due racconti di Gal e At o di cercare un legame di causalità, ma, alla maniera biblica, di “accostarli e farli parlare”. Analogamente, scrive L'Eplattenier:

“Piuttosto che tentare sottili concordanze, bisogna prendere atto di divergenze difficilmente riducibili, tenendo conto che Luca scrive molto tempo dopo gli avvenimenti. Il suo scopo era anzitutto quello di sottolineare che Paolo ha potuto continuare liberamente la sua missione con l'accordo delle autorità spirituali di Gerusalemme. (...) Ma (...) per quanto riguarda il nocciolo della questione, il racconto di Luca corrisponde alla testimonianza di Paolo nella lettera ai Galati, perché l'essenziale è che l'obbligo di essere circumcisi non è stato imposto ai pagani (...) e Pietro e Giacomo si sono fatti garanti per questa opzione decisiva”⁷¹.

⁶⁶ Rapporto di questo testo con Gal 2; le fonti e la struttura del testo e la teologia che l'autore intende sviluppare.

⁶⁷ G. Rossé, o.c., p. 574.580. L'autore aggiunge in nota: “Per alcuni esegeti, l'apostolo potrebbe alluderci in Gal 2,6: “*a me*, da quelle persone ragguardevoli, non fu imposto nulla di più”.

⁶⁸ O.c., p. 462.

⁶⁹ O.c., p. 561.

⁷⁰ O.c., p. 574. Anche Bossuyt-Radermakers affermano che il diverbio di Paolo con Pietro ad Antiochia, di cui parla Gal 2 sarebbe poco comprensibile se fosse avvenuto dopo l'assemblea di Gerusalemme (o.c., p. 452).

⁷¹ L'Eplattenier, o.c., pp. 187s.

... e 1Cor 8-10

Dal punto di vista storico, una contraddizione meno diretta è suggerita dalla lunga discussione di 1Cor 8-10 sulla liceità di mangiare il cibo che è stato sacrificato agli idoli, senza alcun riferimento al decreto. L.T. Johnson ben elenca la serie di domande che si pongono a chi confronta i testi alla ricerca dei fatti storici:

“Le differenze sono numerose e le questioni che pongono reali. Ci fu una sola assemblea, presentata in modo diverso dalle fonti, o ce ne furono molte? Le fonti si riferiscono allo stesso evento oppure a eventi diversi? Quando Paolo salì (dopo quattordici anni) a Gerusalemme con Barnaba (Gal 2,1), vi si recò come membro di una delegazione antiochena (Atti) o in seguito a una ‘rivelazione’ (Gal), o in entrambe le circostanze? Portò Tito con sé (Gal 2,3), e fu Tito fra gli anonimi ‘alcuni altri’ (At 15,2)? E a livello più critico, questa assemblea *seguì* il duro scontro che coinvolse Paolo e Barnaba ad Antiochia (Atti), oppure lo *precedette* (secondo il modo consueto di leggere Gal 2,11)? Quello scontro fu, in ogni caso, tra Paolo e Barnaba (da una parte) contro membri anonimi del partito dei farisei, come in At 15,1, oppure fu principalmente un conflitto tra Paolo e Cefa (con Barnaba dalla parte di Cefa) provocato dall’arrivo ad Antiochia di ‘alcuni dalla parte di Giacomo’ (come in Gal 2,11-13). Fu quello scontro il vero motivo della divisione tra Paolo e Barnaba, piuttosto che la discussione personale su Giovanni Marco riportata da Luca (At 15,36-40)? Giacomo fu davvero un riconciliatore (come negli Atti) oppure fu un provocatore (come sembra nella lettera ai Galati)? Di importanza storica per poter comprendere la missione successiva di Paolo è la questione se l’assemblea chiuse una discussione in modo amichevole (Atti), oppure aprì il problema a ulteriori disaccordi (Galati). Le divergenze toccano anche altri aspetti critici della missione di Paolo. L’assemblea emise decreti riguardanti i requisiti base dei convertiti pagani (Atti)? Se sì, perché Paolo non vi fa riferimento quando discute del problema in 1Cor? È perché quei decreti erano validi solo in quelle aree citate nella lettera apostolica (Antiochia, Siria, Cilicia: At 15,23), e non in Acaia? È perché Paolo non era d’accordo con la decisione del Concilio e la ignorò nelle sue Chiese? Oppure è perché non ci furono mai tali decreti? L’assemblea di Gerusalemme stabilì le condizioni per la commensalità tra giudeocristiani e cristiani provenienti dal paganesimo (Atti), oppure segnò l’accordo sulla divisione della missione tra Pietro e Paolo (Gal 2,7-8) e l’impegno da parte di Paolo di raccogliere una colletta per la Chiesa di Gerusalemme (Gal 2,10)?”⁷².

Secondo l’autore, si tratta di trovare i fondamentali punti d’accordo, i quali

“ci permettono di affermare con una certa sicurezza che nei primi decenni del movimento cristiano fu tenuta un’importante assemblea sulla legittimità e le basi della missione ai pagani; che fra i partecipanti c’erano i capi Paolo e Pietro, e Giacomo e Barnaba; che furono raggiunti certi accordi i quali, in un modo o nell’altro, assicurarono la libertà di fondo di quell’iniziativa. La concordanza più impressionante tra le fonti, in realtà, è a livello religioso. Con sfumature diverse, sia Luca che Paolo concordano che il fondamento della missione presso i pagani fu una questione di dono di Dio (At 15,11; Gal 2,9), e che Dio fu ugualmente all’opera sia nell’apostolo Paolo che nell’apostolo Pietro (At 15,7-8; Gal 2,8)”⁷³.

Le due fonti (Paolo e Luca)

“sono parziali e tendenziose, ma se usate con attenzione possono aiutare a esprimere un deciso, anche se non definitivo, giudizio sul cristianesimo primitivo. (...) Come in ogni altro punto del racconto, il nostro autore non è tanto intento a presentare ‘ciò che accadde’, piuttosto ‘ciò che sarebbe dovuto accadere’; egli sta costruendo una narrazione che (come nel caso dei sommari idilliaci della Chiesa primitiva o dei discorsi di Pietro e di Paolo) vuole avere un carattere paradigmatico per i suoi lettori. (...) L’intuizione lucana di ‘come le cose dovrebbero accadere’ ebbe un ruolo certamente non secondario nell’influencare il modo in cui poi gli avvenimenti

⁷² O.c., pp. 228s.

⁷³ O.c., p. 229.

accaddero in seguito, almeno in momenti in cui la Chiesa aveva in parte raggiunto il meglio di sé”⁷⁴.

5. PISTE DI INTERPRETAZIONE

Una chiesa che discerne. In questo capitolo Luca “offre un modello di processo decisionale all’interno di questo popolo costituito dalla fede”, scrive L.T. Johnson, di cui riportiamo qui sotto una magistrale riflessione sul processo di discernimento che appare nel capitolo 15 degli Atti.

“Luca mette in grado il lettore di vedere la Chiesa primitiva formulare una decisione mediante l’articolazione della propria fede, come un processo di *discernimento* dell’azione di Dio.

La priorità data alle **narrazioni di fede**, poiché sono queste narrazioni che permettono a un’esperienza religiosa privata di raggiungere il livello di pubblico discernimento. Qui Pietro non appare come un giudice, ma come un altro testimone, il cui racconto di come Dio ‘portava testimonianza’ ai pagani conducendo loro lo Spirito Santo ‘proprio come egli aveva fatto per noi’ lo ha condotto alla comprensione più profonda e definitiva del suo lungo viaggio iniziato dall’alto del tetto del conciatore: cioè che il criterio di salvezza sia per i Giudei che per i Gentili era la fede (15,7-11). Qui Paolo e Barnaba non appaiono come avvocati che difendono una causa, ma come semplici testimoni dei ‘miracoli e prodigi’ che ‘Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro’ (15,12). Tali narrazioni disvelano l’agire imprevedibile di Dio. Esse, inoltre, aprono alla possibilità di nuove comprensioni della Torah.

La seconda componente di un processo decisionale come chiara espressione della fede è la **reinterpretazione della Scrittura**. Ciò che è singolare nella citazione che Giacomo fa di Am 9,11-12 non è solo la dipendenza dalla versione dei LXX oppure il modo in cui quella versione permette a Giacomo di concepire una missione presso i pagani dopo la ‘restaurazione’ della tenda di Davide, ma il modo in cui Giacomo espone il caso. Egli dice ‘i profeti si accordano con *questo*’, piuttosto che ‘questo si accorda con i *profeti*’ (15,5). In altre parole, è all’esperienza di Dio rivelata attraverso la narrazione che viene data la priorità in questo processo ermeneutico: il testo della Scrittura non detta come Dio dovrebbe agire. Piuttosto, l’agire di Dio detta come noi dovremmo comprendere il testo della Scrittura.

La terza componente del processo decisionale è forse la più sorprendente, ma è chiaro che Luca vede **il conflitto e il dibattito** come legittimi, e forse persino come elementi necessari nel processo di discernimento. Sia nella comunità antiochena (15,2) che nell’assemblea di Gerusalemme (15,7) c’è un notevole dissenso e dibattito. Luca non è imbarazzato da questo, perché tali disaccordi servono a rivelare le vere basi della comunità e portano alla luce i principi fondamentali dell’identità comunitaria. In questo caso, la sfida dei farisei nei confronti della missione ai pagani, proprio a causa del suo carattere forte e inequivocabile, costrinse la comunità ad affrontare il problema dell’appartenenza e dello *status* in modo più profondo che se la sfida non fosse stata posta. Noi dobbiamo, naturalmente, distinguere l’approvazione lucana del dibattito e del disaccordo come legittime componenti nella formazione del processo decisionale dalla sua altrettanto chiara disapprovazione nei confronti dei farisei che sollevano obiezioni, e anche della loro posizione!”⁷⁵.

“Lo Spirito Santo e noi”. Scrive ancora L.T. Johnson:

“Non si fa mai abbastanza attenzione al modo in cui Luca intesse gli elementi dell’intervento divino e del discernimento umano, cosicché la decisione della Chiesa appare in ultimo non certo una servile sottomissione all’impulso divino che essa non può capire, né un’ostinata manipolazione di simboli religiosi da parte di capi politicamente motivati, ma un sinergismo dialettico di intrusioni divine e fede umana. Proprio tale sinergismo è suggerito dal linguaggio

⁷⁴ L.T. Johnson, o.c., p. 229-230.237.

⁷⁵ L.T. Johnson, o.c., pp. 230s.

della comunità: “Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi”. Non che siano membri alla pari; piuttosto la decisione della Chiesa ha colto e perciò confermato una decisione già presa da Dio”⁷⁶.

Una nuova definizione di “popolo di Dio”. Continua l'autore:

“Sottilmente ma con sicurezza Luca utilizza la testimonianza degli apostoli per creare una nuova definizione di ‘popolo di Dio’, basata sulla fede cristiana piuttosto che sull’origine etnica o sull’osservanza rituale. Egli stabilisce come principio fondamentale che la responsabilità della Chiesa non è di dettare la volontà di Dio ma di discernerla. Non di chiudere le Scritture a un’ulteriore interpretazione, ma di aprirle ad essa. Egli asserisce in modo inequivocabile che l’autentico popolo di Dio è un popolo al quale tutte le nazioni possono prendere parte da pari a pari, e che dal momento che Dio ha dimostrato di non fare discriminazioni, neanche la Chiesa le deve fare”⁷⁷,

«Il fatto straordinario non era l’annuncio della salvezza ai pagani, che gli ebrei stessi con il proselitismo già praticavano, ma la parità dei giudei e gentili. La mentalità israelitica era del tutto impreparata al trapasso. Le scuole rabbiniche ripetevano che ‘Dio ha scelto Israele perché vedeva che era il solo capace di ricevere la legge’. “Quando Iddio promulgò la Torah, continua la medesima tradizione, lo fece pubblicamente e l’offrì a tutte le nazioni, tutte la rifiutarono eccetto Israele. L’israelita è tutto diverso dai gentili; ogni israelita ha tanta importanza quanta ne hanno tutti i popoli messi insieme. Tutti i giorni il pio giudeo deve ringraziare Dio che non l’ha fatto *goy*” (Bonsirven).»⁷⁸

La fraternità indiscutibile, nella ricerca della verità. Non a caso il termine “fratelli” percorre in testo. È il principio di fraternità che la chiesa non può mettere in discussione, che motiva il viaggio e le decisioni. Una verità che andasse contro la fraternità, ed ecco la chiesa scomparsa. Ma anche una fraternità che fosse rifiuto di affrontare la difficile ricerca della verità snaturerebbe la chiesa. Siamo chiamati ad agire “secondo verità nella carità” (Ef 4,15).

6. PISTE DI ATTUALIZZAZIONE

1. Come mi pongo di fronte al pensiero “diverso”?
2. Quale spazio ha oggi il dissenso e il dibattito nella chiesa?
3. Quale procedimento di discernimento è messo in atto?
4. In quali fatti attuali parla la voce dello Spirito?
5. Questi fatti, a quale rilettura delle Scritture ci spingono?
6. Come salvare la fraternità in ogni divario anche profondo?
7. Quale conversione mi è chiesta?
8. Quale conversione è chiesta a noi tutti?
9. Che decisione prendo?

⁷⁶ L.T. Johnson, o.c., p. 237.

⁷⁷ L.T. Johnson, o.c., p. 238.

⁷⁸ Ortensio Da Spinetoli, *Matteo*, Cittadella, Città di Castello 1983, pp. 544s, nota.